

È per questo che io, ripetendo quanto ebbi già l'onore di dire alla Camera parecchie volte, fo preghiera alla Presidenza, perchè inviti la Giunta a presentare la sua relazione, che io so essere già bell'e stampata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

Pelosini. È la seconda volta, onorevoli colleghi, che ho l'onore di rispondere all'onorevole Capo sopra questo delicato argomento della legge di pubblica sicurezza. Oggi sono lietissimo di potergli dare una risposta chiara ed esplicita.

Il lavoro della Commissione è compiuto; ed è compiuto da qualche mese. E non solo abbiamo condotto a fine l'esame del disegno di legge, ma è verissimo che, per le cure e gli studi speciali dell'egregio relatore nostro, il detto disegno di legge è preceduto da una relazione amplissima, nella quale è reso esatto conto di tutti quanti i lavori diligenti e pazientissimi della Commissione. La quale, mi piace di farlo sapere alla Camera, non solo è stata studiosa di adempiere al debito suo, secondo i desiderii dell'onorevole interrogante; ma per conseguire questo fine ha utilizzato anche il tempo delle vacanze parlamentari; di guisa che mentre molti dei nostri onorevoli colleghi godevano dei loro riposi, essa si stava affaticando perchè il disegno di legge andasse in porto con ragionevol prestezza.

Ma varie circostanze sono state di ostacolo alla nostra buona volontà; ed io non ho repugnanza alcuna di enumerarle alla Camera, massime che di ciò che sono per dire avrò testimone autorevole lo stesso onorevole nostro presidente, a cui ho sempre reso conto di tutto l'operato della Commissione.

Bisognava anzitutto andar d'accordo sopra modificazioni sostanziali, che noi volevamo introdurre nel disegno di legge, con l'onorevole ministro dell'interno.

Ora le tribolazioni che l'onorevole ministro ha avuto del continuo nella salute, il lungo tempo che gli è stato portato via dalle discussioni parlamentari gravissime, che si sono senza intervallo succedute, fra le quali non ultima quella delle convenzioni ferroviarie, ha fatto sì che nonostante tutte le nostre sollecitudini, neppure all'ultima adunanza della Commissione abbiamo potuto aver presente il ministro dell'interno.

Crispi. Bisognava invitarlo...

Pelosini. Lo abbiamo invitato; e per soprappiù l'abbiamo fatto invitare dal presidente della Camera; nè, ch'io sappia, potevamo far altro che mandar noi l'invito direttamente, o, riuscito vano

questo, farlo ripetere dall'onorevole presidente della Camera.

E proseguiamo. Vi è stato un altro inconveniente non lieve. Nella materia della penalità bisognava andar d'accordo anche coll'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ora è accaduto che appena incominciammo lo studio della legge, fu come un vorticoso succedersi, un vorticoso apparire e sparire di guardasigilli. In sulle prime eravamo d'accordo coll'onorevole Zanardelli, e questi lasciò il Ministero di grazia e giustizia; ci mettemmo d'accordo coll'onorevole Giannuzzi-Savelli, ed anche questi andò via; fummo, dissi, d'accordo con l'onorevole Ferracciù, e se ne andò anche lui; venne l'onorevole Pessina; e, a nostro invito, intervenne una sola volta nel seno della Commissione, e fu appunto all'ultima adunanza, quando era già successo un nuovo fatto abbastanza grave, del quale la Camera avrà già notizia, ma che mi giova rammentare, perchè in ciò solo è la suprema giustificazione dell'operato della nostra Commissione.

Ripetendo quello che ho detto sin dal cominciamento di queste poche parole, il lavoro nostro era compiuto: ormai non si trattava che di por mano ad una coordinazione materiale di poche parti della legge, e ad una revisione più che altro filologica, e del testo e della relazione; quando la Commissione nominata dalla Camera per il Codice penale incominciò anch'essa i suoi lavori.

Sino dalle sue prime adunanze parve opportuno alla Commissione stessa, contro il voto per niente autorevole di qualcuno, che pur dalla vostra fiducia era stato designato a farne parte, di occuparsi anco dei reati di creazione politica e di fare entrare nel Codice penale anco quella parte, che riguarda il magistero della punitiva polizia.

Capite bene, o signori, che questo era, come dicono i toscani, un tegolo nuovo, che cascava sulla testa della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla pubblica sicurezza.

Che potevamo far noi, che ormai avevamo già compiuto il nostro lavoro, in presenza di questa deliberazione nuovamente ed inopinatamente presa dalla Commissione per il Codice penale?

Non c'era che una di queste tre vie da seguire: o considerare il lavoro della Commissione sul disegno di legge relativo alla pubblica sicurezza come autonomo, e facendo lo gnorri su quello che aveva deliberato la Commissione per il Codice penale, presentare pari pari il nostro progetto alla Camera; e così facendo mi parve che si sarebbe andato incontro ad un conflitto parlamentare fra le due Commissioni, conflitto che mi parve bene evitare.